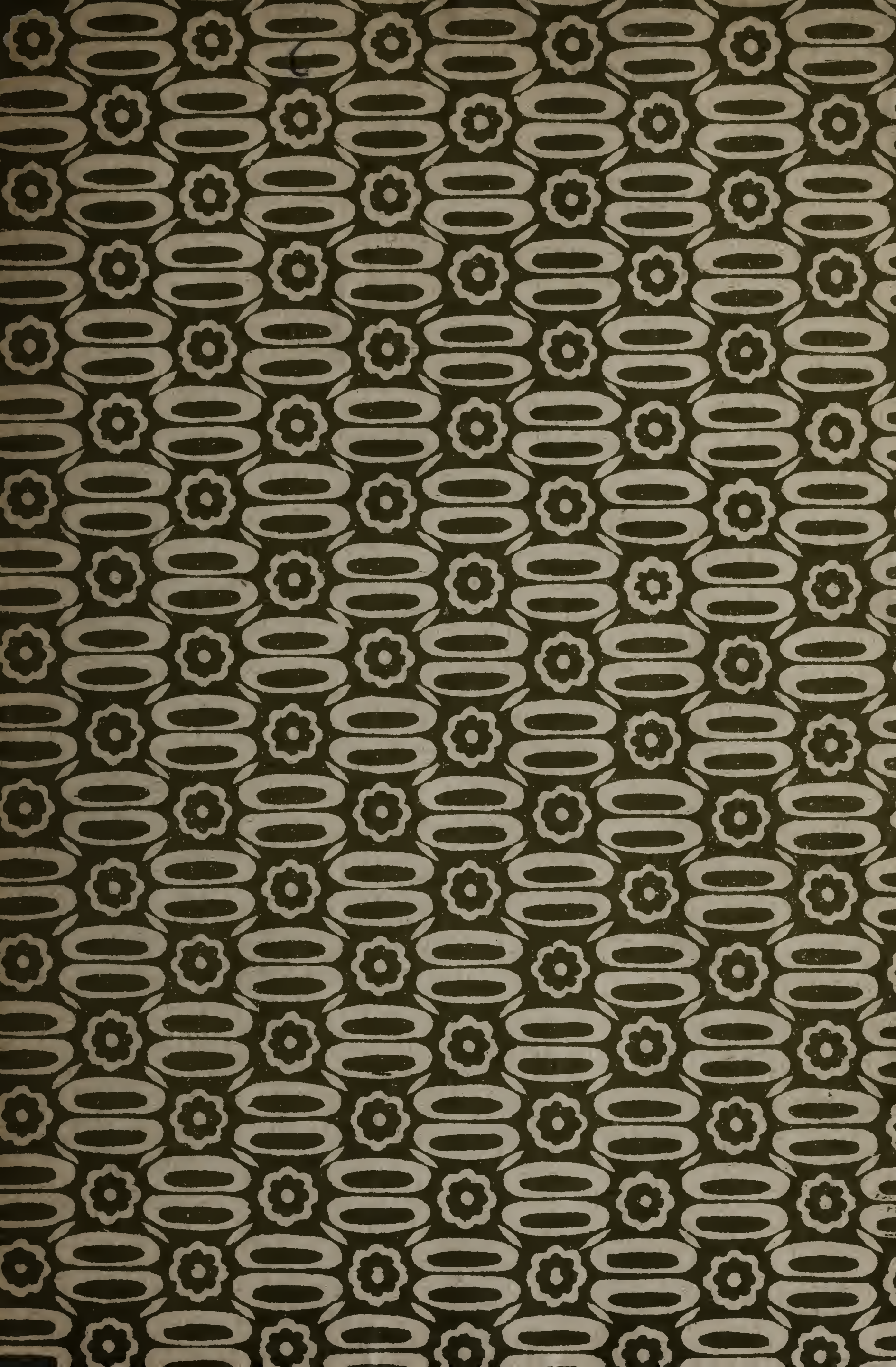




La Rappresentatione di Santa Colomba Vergine & Martire.

Composta nuouamente dal Desioso Insipido Sanese.



Vn Fanciullo, vestito da Angelo, annuntia la Festa.

QVEL che l'empireo Ciel regge, e gouer-
del tutto Grãde, ed Eterno Motore, (na
vi doni à tutti la sua gratia eterna,
che non pecchiate di mortal'errore,
e vi dia gratia che ciascun discerna
l'obligo che si deue al Redentore,
per mercè vostra sarete contenti
di star con deuotion ciascuno attenti.
Vedrete in questo giorno vna Fanciulla,
che di tenera età, per Giesv Cristo,
nè scherni, ò morte non'apprezzò nulla,
e volse far del Paradiso acquisto,
vedrete come punto non si crulla,
per le minaccie d'Aurelian tristo.
Imperador crudele, iniquo, & empio;
però da lei pigliate vn chiaro esempio.
E duro non vi sia tal'hor portare,
come fece il Signor vostro la Croce,
e piacciaui Giesv sempre adorare,
con spirito, con'opre, e viua voce,
e piacciaui la mente à Lui voltare,
che a'buoni gioua, e all'Alme triste nuo-
restate in pace, che chi v'ha creato (ce:
oprãdo ben, v'hà il Cielo apparechiato.

Aureliano Imperadore comincia,
stando in sedia con i suoi Baroni,
e dice à Fuluio suo Consigliere.

S'IO non t'hauessi fin quì conosciuto
Fuluio per fido amico, e seruidore,
io non t'harei nella corte tenuto
come ho fatto fin quì con tanto amore;
e perche fido sei, com'è douuto,
vo' scoprirti vn segreto del mio cuore,
acciò mi dia qualche sano conseglio,
come far deuo, e qual sia per mio meglio.

Hai da saper, che m'è stato referto,
quì ritrouarsi vna Vergine bella,
dotata di virtù, degna di merto,
ma la misera, sciocca, e meschinella,
ell'è Cristiana, ond'io per esser certo
di cosa tal, vo' far mandar per ella,
e se vuol'adorare i nostri dei,
non vo' cercare altra Nuora che lei.

E per ch'ora si celebra il Natale
di quel Signor da' Cristiani adorato,
hò pensato che tù com'hauessi ale
al Tempio lor disubbito sia andato,
quiui cercando veder questa tale
Verginella, & à lei ti sia inchinato,
dicendogli che venga à mi apresenza,
sotto la pena della mia potenza.

Ho inteso dir, che Colomba si chiama,
d'ogni virtù dotata, e leggiadria.

Fuluio risponde.

Maestà magna, hò sentito per fama
odar costei che il tuo pensier desia,
e che lei solo il DIO de' Cristiani ama,
e la sua MADRE, à non ti dir bugia,
talche non sortirà questo pensiero,
se sopra questo io deuo dirti il vero.

C'è tante Donne della Legge nostra,
che contentar potrai tuo magno figlio,
che p quel ch'ei nel suo ragionar mostra
quãdo m'ha chiesto sopra ciò cõsiglio,
andando egli in Corinto à vna giostra,
s'inuaghì d'vna figlia del Rè Giglio,
e lei vorrebbe, onde lascia costei,
poich'ella non'apprezza i nostri dei.

Aureliano risponde.

Disposto son di volerla vedere,
e di sentirla alquanto ragionare,
e s'ella spregierà mio gran potere.
io gli farò sua fede rinegare;
e se sarà di contrario parere,
di sposto son farla mal capitare,
si che và tosto, nè ti fermar nulla,
e tosto mena quì questa Fanciulla.

Mena el Littor, caso che non volessi
venir daccordo, e legar la farai,
e per la strada vedi se potessi
voltarla à nostra Fede; e se potrai
far questo, esser potria ch'io la prendessi
per Nuora, si che parti, e vanne omai,
nè tardar più, menala à me dauanti,
e non dar fede à sue parole, ò pianti.

Fuluio risponde.

Tutto quel che comandi, Maestade,
sarà adesso subito eseguito.

Aureliano risponde.

Mill'anni parmi veder sua beltade,
perche lodarla da molti ho sentito,
intendo ch'è di tenerella etade,
degna d'hauer mio figlio per marito.

Fuluio partendosi dice.

Resta, che tosto mi son messo in via,
per far'hor quel che tua maestà desia.

Aureliano dice a' suoi Baroni.

Io non posso pensar che'l mio pensiero
non'habbia effetto sopra tal fanciulla,
e che Fuluio la suolti fermo spero,
che contraria mi sia non temo nulla;
che s'ella è sauia, conoscerà il vero,
vedendo che sua fede è vna frulla,
considerando l'alto mio potere,
e già pagana me la par vedere.

Fuluio giugnendo à Colomba dice.

Dimmi Fanciulla, se tu sei colei
ch'io vò cercando, chiamata Colomba.

quella ch'è ſi contraria a' noſtri dei
ſi moſtra, quanto la fama rimbomba

Colomba riſponde.

Colomba ſon, ma tu dimmi chi ſei,
che ben mi pai del demonio vna trõba,
poiche nel tuo parlar ch'io ſento inſano
mi credo che tu ſia pouer pagano.

Fuluio dice.

Io ſono d'Aureliano Imperadore
buon Segretario, e viuo alla ſua corte,
e ſon venuto per dirti il tenore
di minacciarti, che ſentirai morte,
ſe tu non prezzi l'alto ſuo valore,
e non conoſcerai tua buona ſorte;
e ſe à mio modo Fanciulla ſarai,
ſopra ogni donna felice ſarai.
Lui ti domanda, e vuole à ſua preſenza,
che ha deſiderio veder tua bellezza,
ſi che non diſpregiar la ſua potenza,
che tutto'l Mondo il riueriſce, e prezza,
e fa che nel parlare habbi auuertenza,
nè dir d'eſſer Criſtiana, perche ſprezza
tutti i Criſtiani, e ti faria morire,
cõme molt'altri, con'aſpro martire.

Colõba dice à Fuluio mẽtre che vãno.

Se queſto è ver, punto non ci fermiamo,
che di morir per Cʀɪsᴛo hò ſol diſio;
e però toſto di quì ci partiamo,
che ſol mi raccomando al Magno Dɪo,
dal qual ſaluati per ſua morte ſiamo,
e ſcampati di man del demon rio;
e felice è colui che in Lui ſol crede,
accompagnando l'opere alla Fede.

Giunti all'Imperadore, Fuluio dice.

O Magno Imperador, t'ho quì menata
queſta Fanciulla alla tua gran preſenza.

Aureliano dice à Fuluio.

Dimmi ſe alla mia fede l'hai voltata,
vſando in fatto tal gran diligenza.

Fuluio riſponde.

Non l'ho potuto far, troppo è oſtinata,
ma poi nel reſto ell'è tutta prudenza:
eccola quì, vedi d'hauerne onore,
e falla rauueder di tanto errore.

Aureliano dice à Colomba.

Dimmi s'è ver quel che hò ſentito dire,
che della noſtra Legge ſei nimica,
e dì la verità, ſenza mentire,
ſe di mia gratia brami eſſer'amica.

Colomba riſponde.

Sol di ſeruir Gɪᴇsᴠ fermo hò deſire,
refugio, e ſpeme d'ogni mia fatica,
& intendo adorar ſempre Lui ſolo,
com'Eterno di Dɪo vero Figliuolo.

Aureliano à Colomba.

Tu ſei certo Donzella aſſai ingannata,
adora come noi, ſe vuoi ſaluarti,
ſe tu non brami di morir dannata;
hor vogli a' noſtri dei humiliarti.

Colomba riſponde.

Non vo' nè poſſo farlo, che hò drizzata
la mente à Dɪo, che ſol può conſolarti,
ſe laſci d'adorar gl'Idoli vani,
falſi, bugiardi, fraudolenti, e inſani.

Aureliano gli dice in collora.

Iniqua, tu beſtemmi, à diſpregiare
i noſtri dei, da noi tanto ſtimati.

Colomba.

Che penſi, pouerel, che poſſin fare
queſt'Idol falſi, da' demon trouati,
ſol per poter tradire, & ingannare
l'humana prole; e da lui ſon guidati:
ma quel Sɪɢɴoʀ, che di cuore adoro io,
è vero, immortale, e magno Dɪo.
Lui ſolo è ſpeme d'ogni peccatore,
Lui è refugio d'ogni tribulato,
Lui è ſtato del tutto Creatore,
Lui fù di Cielo in terra à noi mandato,
Lui è ſtato del tutto Redentore,
Lui, per noſtra ſalute, è ſuſcitato,
Lui Figlio, com'il Padre, e Spirto Santo,
reggono il Cielo, e'l Mõdo tutto quãto.

Aureliano à Colomba.

Per tutti i noſtri dei, ti prego figlia,

che facci tutto quel che hò domãdato,
si che tua fede lascia, e la mia piglia,
che potrai far chi tu vorrai beato.

Colomba risponde.

Conosco che'l demonio ti consiglia,
perche il tuo dir da lui solo è guidato,
che vorrebbe guidar mia miser'Alma
nell'Inferno à portar noiosa salma.

Aureliano gli dice.

Se diuenti pagana, per marito
ti dò il mio figlio, che m'è tanto caro,
e donerotti tesoro infinito,
tal che altra donna non ti verrà al paro.

Colomba risponde.

Ben si vede che sei di senno vscito,
e del nimico sei senza riparo,
tu il propio demon sei, che tenti mene,
sol per condurmi nell'Infernal pene.

Colomba segue.

Mi rassembri il Demon, che il Redentore
tentò doppo il santissimo Digiuno,
quando cercò di fargli far'errore,
dicendo, ti farò più di nessuno
che sia nel Mondo supremo signore,
e possedrai tutti i Regni ciascuno,
mostrandoglieli tutti sopra il Monte,
se l'adoraua con sue voglie pronte.

Ma quel ch'Egli rispose à te rispondo,
che come perso, sò che non lo fai,
e con questa parola ti confondo,
Gliè scritto, Vn solo Dio adorerai:
hor se non brami cader nel profondo,
al vero mio GIESV tu crederai;
perche altrimenti non ti puoi saluare,
volendo tanti dei falsi adorare.

Aureliano dice.

Poi che tu sprezzi i miei potenti dei,
intendo esser di questo vendicato,
mena Littor disubbito costei
nel luogo à meretrici deputato,
e subbito si facci andar'à lei
qualche giouin robusto à mal far nato,
acciò con'essa si pigli piacere,
e gastigata sia com'è douere.

Colomba partendosi dice.

Quel che guardò Susanna da gl'inganni
de' falsi Vecchi, di me tenga cura.

Littore.

Andiamo via, che col tuo dir c'affanni,
nè ti pigliar di tal cosa paura,
non vedi che tu sei propio ne gl'anni
di star dou'hai da gir tutta sicura;
& in tal luogo, noi siam di parere,
che quiui tu potrai liera godere.

Il fine della prima parte.

Tre Cristiani parlano insieme,
& il primo dice.

Penso che sappi ciascheduh di voi,
come Colomba rimase in prigione,
onde in pericolo è ciascun di noi,
e temo non'andiamo in ria stagione.

Secondo Cristiano.

Inteso l'ho, ma che seguì dipoi
che lei hebbe narrata sua ragione.

Terzo Cristiano.

Intendo è poco ch'ella fù mandata
in luogo infame ad esser maculata.

Primo.

Ciascun di noi deue per lei pregare,
acciò dal sporco luogo ella esca pura,
e che nessun pagan s'habbi à vantare
di torgli quel che lei tien tanta cura.

Secondo.

Non si deue di questo dubitare,
perche'l SIGNOR la renderà sicura,
e ben di lei haurà somma pietade,
che salueragli sua verginitade.

Terzo.

Ho inteso dir che questo Imperatore
è si nimico di ciascun Cristiano,
e che vuol far patir graue dolore
à chi non'è com'esso empio pagano.

Primo.

Primo.

Ciascun che sperera nel Redentore,
gli fara fare ogni disegno vano,
e se per Christo riceuerem morte,
ci darà vita eterna in la sua corte.

Secondo.

Son stato, e son di si fatto pensiero
di voler quando piacci à Dio morire,
& in lui ho sincera fede, e spero,
che chi'n lui crede nō può mai perire.

Terzo.

Ciascun Cristian di Cristo è caualiere,
e non deue temer punto il morire,
perche di perdonar giamai si satia
à chi cerca esser degno di sua gratia.

Vn paggio dell'Imperadore viene, e'l primo Cristiano dice.

Ecco vn paggio del crudo, e rio tiranno,
tanto nimico alla Cristiana gente.

Il Paggio dice.

Che si ch'io l'ho a cercar tutt'vn'anno
questo Scialecqua tristo, e fraudolente
costor vo dimandar, forse sapranno
doue posso trouar questo insolente.
Saprestimi insegnare, ò dare inditio
di chi capo è d'ogni nefando vitio.
Questo ch'i' cerco Scialecqua si chiama,
che'l più tristo non fe la nostra etade.

Primo.

Io per me nol conosco, e non n'ho fama,
tal ch'à noi domandarne non accade.

Il Paggio.

Lo cerco in fretta sol per vna trama,
e per fargli goder somma beltade,
ha da ire à trouare vna Cristiana
Colomba detta di virtù soprana.
Lei ha sprezzati tutti i nostri dei,
però vogliam ch'ella sia gastigata,
questo Scialecqua deue andar da lei,
nè partir fin non l'ha vituperata,
perche l'Imperator vuol che costei
sia sopra l'altre la più sconsolata,
ma ecco questo viso di gaglioffo,
ch'è proprio come l'orso destro, e goffo.
L'Imperatore à domandar ti manda
per vn negotio d'importanza molta.

Scialecqua.

Son bramoso di far quel che comanda,
che di far male ho sol la mente volta.

Il Paggio.

Orsu partiam di quà per questa banda,
che se brami far mal ti verrà colta.

Scialecqua.

Tu m'inuiti al mio giuoco, perche io
altro che mal non bramo, e non desio.

I Cristiani restano, e'l secondo dice.

Hauete bene inteso tutti quanti
quel ch'ha da far si fatto scellerato.

Terzo.

Io spero in Dio, che non vorrà si vanti
di macularla punto lo scempiato,
che se gl'auuien che gli capiti innanti,
sarà di suo fallir ben gastigato,
che lei ch'ha fede in Cristo redentore,
forzata non sarà d'alcun errore.

Primo.

Partiam di quì ciascuno, e bellamente
cerchiam saper come sortisce il fatto,

Secondo.

Non temo punto stò sicuramente,
che far non gli potrà nessun sozz'atto.

Terzo.

Andiamo al Tempio, e lì deuotamente
facciam prego per lei, partiā quì ratto,

Primo.

Tu parli ben, noi non posiam far meglio
e veramente hai dato buon conseglio.

Il Paggio dice all'Imperadore.

O magno Imperator t'ho quì condutto
q̄sto che m'hai mādato oggi à cercare.
E ha promesso voler fare il tutto,
perche sol nacque al mōdo p mal fare,
nè ti dia briga il vederlo si brutto,
che per vn tristo non ritroua pare,

ſi che comanda à lui ſicuramente,
che farà'l tutto diligentemente.

L'Imperadore à Scialecqua. (ſto

Quel ch'io bramo da te Scialecqua è que-
che tu ne vadi or'or, nè tardar punto
entro al publico luogo e manifeſto,
e ſubito che quiui ſarai giunto, (ſto
moſtra quāto à mal far ſei pronto e de-
maſsimo che'l piacer ſarà congiunto,
e li datti piacer quanto tu vuoi
con la vergin Colomba quanto puoi.

Scialecqua.

Non mi poteui Sir comandar coſa,
che più faceſsi allegro e volentieri,
ſi che ſtanne ſicuro e ti ripoſa,
ch'in tutto eſſeguirò tuoi buō pēſieri,
intendo dir ch'è molto gratioſa,
e mi ſa mal che non mel diceſti ieri,
ch'à ſimil coſe ci ſon molto pronto,
e mill'anni mi par d'eſſerui gionto.
Di tal comandamento ti ringratio,
che d'eſequirlo ſon tutto contento,
nè mai ſarò dell'obedirti ſatio,
e farò ſempre tuo comandamento.

L'Imperadore.

Vanne pur toſto, e non mettere ſpatio
in mezzo, e n'hauerai buon pagamento
torna preſto da me, che per riſtoro
ti farò dar dieci ducati d'oro.

Scialecqua.

Or'or ne vado rimanete in pace, (chio.
che miglior ſuon nō mi venn'all'orec-

Vn Conſigliere.

Coſtui certo al mal far tutto, e verace;
e per quel che ſi vede è furbo vecchio

Il Paggio.

Non poteua in ciò trouar migliore,
che fra gli ſcellerati egli è'l peggiore.

Il Conſigliere.

E poſsibil che ſia tanto allargata
queſta ſetta Chriſtiana à noi nemica

L'Imperatore.

Giuſta mia poſſa ſarà gaſtigata,
ſe ben ſarà nel primo vn po fatica,
e fin ch'in perdition non l'ho mandata
non vo che Imperador neſſun mi dica,
che gli darò tormenti d'ogni ſorte,
fuoco, ferro, prigion, catene, e morte.
Sai che fa Fuluio con gran diligentia,
fa che ſia gaſtigato ogni Chriſtiano,
ch'io non intendo hauer più patientia,
poi che da lor coſi ſcherniti ſiano,
fa ch'habbi in caſo tal grād'auuertētia,
e fa di lor ciaſcun diſegno vano;
e quei che non adoran noſtri dei
falli morir con doloroſi omei,

Fuluio riſponde.

Non mancarò di far quel che comandi,
e farò gaſtigar ſi fatta gente:
farò pel banditor publicar bandi,
che chi non brama rimaner dolente
adori gli dei noſtri eccelſi, e grandi,
e ſia del rito noſtro diligente,
altrimenti hauerà graue martire,
e d'aſpra morte gli farò morire.

Scialecqua arriua alla caſina doue
è Colomba, e dice.

S'io non abbaglio ecco la caſa doue
è quella, che m'è ſtato comandato
ch'io moſtri ſeco qual ſien le mie proue
mio danno ſe da lei ſon diſcacciato,
la non vuole adorare il noſtro Gioue,
nè altro dio da noi ſi venerato,
la porta non è chiuſa e la Donzella
parmi veder tutta vezzoſa, e bella.
Vener ti ſalui figliuola amoroſa,
io ſon venuto quì con gran deſio
perche amo tua beltà ſopra ogni coſa,
e viuo per te ſola in dolor rio.

Colomba riſponde.

M'è la venuta tua molto noioſa
ond'io prego Ieſu mio vero Dio,
che ti tolga la forza del mal fare,
e mia virginità debba ſaluare.

Scialecqua.

Verginità mi piacque, son disposto
nella persona tua satiar mia voglia,
si che senza tardar or'or quì tosto
ogni pensier di castità dispoglia,
e ti farò veder s'io mi t'accosto,
che tremar ti farò com'vna foglia,
fa pur disegno voler contentarmi,
acciò che teco non habbi à crucciarmi.

Colomba dice inginocchioni.

Signor che vedi aperto il mio pensiero,
e come tutta à te mi son donata,
in te sol credo, & in te solo spero,
che da tal tentation sarò saluata,
e non voler che così di leggiero
la mia verginità sia maculata,
togliendo à questi la voglia, e'l potere,
che non adempi l'empio suo volere.

Tu che venuto sei con furor tanto,
hai da saper com'io non temo niente
di te, ma temo ben che Iesu santo
non ti facci per questo star dolente,
e ti facci tornare il riso in pianto
come a' tuo par suol far tornar souẽte
si che l'ira di quel vogli temere,
e lascia tal pensier da crudel fiere.

Quì Scialecqua comincia à tremare, e dice.

Ahime che sento tutto indebolito
ogni mio senso, e le forze mancare,
a tal che tutto mi sento auuilito,
e io stesso non so più che mi fare,
cara sorella mia s'io t'ho scernito,
ti prego che mi voglia perdonare,
e s'ho fallito di cuor son dolente,
che perdon merta chi di cuor si pente.

Colomba risponde.

Perdoniti Iesu ch'io ti perdono,
poi che chiaro confessi il tuo fallire,

Ora viene vn'Orsa, e lo fa cadere, trauolgendolo per terra, dipoi si rizza, & s'inginocchia, e dice.

Ahime che tutto fracassato sono
per tal caduta, e dubito morire
ti vò pregar, se preghi degni sono
esser'accetti, che di mio languire
habbi pietà, facendo ch'io non pera
per le man di così seluaggia fera.

Colomba lo rizza, e dice.

Sta sù non dubitar, fermati alquanto
ora, per fin ch'io veda s'ho potere
per mezzo di Iesv d'operar tanto,
ch'io lo facci del fallo rimanere,
e lo riduca sotto il sacro manto
di Santa Chiesa, e gli facci vedere
quanto sia falsa la sua trista fede,
e quanto sia perduto chi'n lei crede.

Hor puoi chiaro conoscer quanto possa
il mio Sposo Iesv verace, e pio;
vedi come di subbito rimossa
s'è questa fiera mandata da Dio,
e come l'è dal suo furore scossa,
e come hà obedito al voler mio,
lasciando così subbito il furore,
mercè di Iesv Cristo Redentore.

Lascia dunque tua fede falsa, e vana,
e fatti seruo del verace Cristo,
seguendo la sua fede alma, e soprana,
se del Ciel brami far felice acquisto,
e dalli dei tuoi falsi t'allontana,
lasciando ogni operar fallace, e tristo,
che se gl'auuien che'l vero ben discerna
acquisterai felice Vita eterna.

Scialecqua, di nuouo inginocchioni pentito dice.

Hauendo visto, e chiaro conosciuto,
che chi spera in Iesv non può fallire,
senz'alcun dubbio mi son risoluto
per lui volere ogni stratio patire,
e mill'anni mi par d'esser venuto
al Battesimo santo, che gioire
mi farà, e acquisterò la Vita eterna,
per gratia del Signor che ci gouerna.

Colomba.

Poi ch'hai fratel diletto tal pensiero,
per nissun modo non ti rimutare,
perche Iesu nel quale ho fede,e spero
ti potrà con sua gratia consolare,
vattene al Tẽpio nostro,e da Austero
Sacerdote farati battezzare,
renunziando la pagana setta,
quella ch'il mõdo miseri oggi infetta.

Scialecqua.

Da te mi parto per pigliare il santo
Battesmo con sincera contritione,
e sol mi duole essere stato tanto
nella via certa della perditione.

Colomba.

Vanne,che vedo lo Spirito Santo
ha fatto in te suprema operatione,
e come tu battezzato sarai,
il nome di Iesu predicarai.

Scialecqua.

Cosi farò prega l'eterno Dio
ch'abbi dell'alma mia compassione,
acciò non vadi in man del Demon rio
e questo per sua santa passione,
lui solo adoro, e lui solo desio
seruir con fede come vuol ragione.

Colomba.

Or và non dubitar, che chi in lui crede
rimane al fin del Paradiso erede.

Il fine della seconda parte.

I tre Christiani, & il primo dice.

OR voi intendeste di Colomba quanto
ne sia seguito,e come fu mandata
in quel publico luogo infame tanto,
per esser lì sua castità macchiata,
e come quel poltrone opraffe,e vanto
non si diede d'hauerla maculata.

Secondo.

Intesi ancor com'ella fu soccorsa
da vna smisurata, e crudel Orsa.

Terzo.

S'è inteso il tutto,ma di quà ne viene,
del crudo Imperadore il suo Precone.

Primo.

Qualche bando sarà sol per dar pene
à noi miseri fuor d'ogni ragione.

Secondo.

Però bene ascoltarlo ci conuiene,
e sentir quanto dica il suo sermone.

Terzo.

Voi dite bene stiam tutti à scoltare,
e poi sopra potreuci consigliare.

Quì il Banditore suona,e poi dice
fingendo leggere.

Fa comandare il magno Imperatore
à ciaschedun del suo felice stato,
che deuin sol render gratie & honore,
à Gioue,e Marte, e ciascun deo pregiato
altrimenti hauerà pena,e dolore
e sarà per tal cosa gastigato
dandoli aspro martire,e crudel morte
e chiuderà d'ogni pietà le porte.

Partito il Banditore il primo Christiano dice.

Voi hauete sentito tutti quanti
il crudel bando sol contra di noi,
costui ci vuol mandar pel mõdo errãti

Secondo.

Che harà fatto questo crudel poi
che ci harà dato sol tormenti,e pianti
non adorando questi demon suoi.

Terzo.

Quando tutti morrem per Iesu Christo,
farem del Paradiso eterno acquisto.
Chi nell'eterno Creatore ha fede,
e nel suo santo braccio si confida
non può perire, e chi solo à lui crede,
per morte non dee far pianto,nè strida
perch'ei ne dà nel ciel giusta mercede,
chi lui piglia per luce, scorta, e guida,
però speriamo in lui che farà lieue
ogn'aspra morte dolorosa, e grieue.

Ora viene Scialecqua mutato
d'habito, e dice.

Voi state tutti quanti ben trouati
fratei diletti di Christo deuoti
non restate di me marauigliati,
essendo che i miei vitij son si noti:
e siate tutti in carità pregati,
di non esser ver me di pietà voti
hor ch'ho pigliato il Battesimo santo,
sacramento da Dio pregiato tanto.

Chiaro confesso esser vn solo DIO,
e dinego il poter de falsi dei,
confesso esser lui solo, e santo, e pio,
e gl'idol tutti esser demoni rei,
e sol patir per Christo ho gran disio
spendẽdo in honor suo tutti i dì miei,
sol mi duole l'hauer tanto indugiato,
& esser tanto nell'errore stato.

Et hor la mente el cor solo desia
esser vero Christian fin ch'harò vita,
& esser sempre in vostra compagnia,
se à voi sarà mia compagnia gradita.

Primo.

Iddio verace ringratiato sia,
dapoi che tu pecorella smarrita
sei ritornato sotto il Christian manto
illuminato dallo Spirto Santo.

Secondo.

Ben si deue oggi nel celeste regno
far veramente grandissima festa,
dapoi che'l buon Iesu t'ha fatto degno
di venire alla Fe santa,& honesta,
e sò ch'aurà deposto il giusto sdegno,
vedendoti spogliar di quella vesta,
che ti mandaua nel profondo inferno,
à sentir quanto possa il fuoco eterno.

Scialecqua.

Partian ch'io vedo inuer di noi venire
due perfidi pagani, acciò che loro
non ci accusassen per farci morire
di qualche strana morte,ò grã martoro

Terzo.

Andian doue ti par ch'hauian desire
te giamai nõ lasciar per gemme,& oro,

Primo.

Andiam di nuouo à pregar per Colõba
dell'altissimo Dio sonora tromba.

Scialecqua.

Infin non vo partir mi vo prouare
s'io li posso voltare à nostra fede;
Amici in carità vi vo pregare
che per alquanto riteniate il piede,
che chiaramente vi vo dimostrare
quãto s'ingãni chi più d'vn Dio crede
atteso esser vn sol Trino e perfetto,
se ben è Padre,Figlio,e Spirto detto.

Gl'Idoli vostri son d'vman fattura,
fatti di varie cose con inganno,
han tutti i membri, e ponete cura,
solo i demoni, à voi parlar li fanno,
e mostran tutti di tristi huom figura
ch'or nel profõdo ĩferno ĩ fuoco stãno
chi fu Gioue,Mercurio,Apollo,e Marte
piene ne son le rie profane carte.

Hanno le mani,e non posson palpare
e hanno gl'occhi, e non posson vedere
han le gambe, e non posson caminare,
han'orecchi, e d'vdir non han potere,
e però non si deueno adorare
statue d'huomin, nè manco di fiere,
sol si deue adorar con buon pensiero
vn solo Dio onnipotente, e vero.

Vn di quei due pagani dice.

Hai mostro à me si veraci ragioni,
che risponderti contra non si puole,
e confesso che gl'idol son demoni,
che cercono ingannar l'humana prole,
e però prego Dio che mi perdoni,
come à ciascun che s'emenda far suole,
& al santo Battesimo chiediamo,
& esser vn solo Dio noi confessiamo.

Primo Christiano.

Andiam che qui nõ lungi è'l Sacerdote,
che vi battezzi lui com'è ragione,
e à lui vostre voglie farem note,
e narrarem la vostra contritione,

Il Pagano conuertito.
Tirio perche nõ vien. Pagano ostin.
Far non lo puotè
chi non vuol mandar l'alma in perdi-
Pagano conuertito. (tione.
Se tu non vuol venir resta ostinato,
poiche dal demonio sei guidato.
Il Pagano ostinato.
Vo far palese al nostro Imperatore
di te Scialecqua l'opera che fai,
che sò di certo che di tanto errore
tu gastigato molto ben sarai.
Scialecqua.
Non mi curo morir pel Creatore,
ma tu dannato all'inferno andarai
eternalmente nel supplitio rio,
poiche non temi, e non apprezzi Dio.
Nè pensar ch'habbi del tuo dir paura,
ma spero in Dio che te ne pentirai.
Secondo Christiano.
Chi fece il tutto di noi terrà cura,
ma tu da lui gastigato sarai,
e'l gastigo sarà fuor di misura
in tempo che pentirti non potrai.
Pagano ostinato.
Se mi vuol ben l'Imperator non curo
nessun, che lui mi manterrà sicuro.
Terzo Christiano.
Nostro Dio è Signor sopra i signori,
e Re sopra ogni re giusto e possente,
Imperator sopra gl'imperatori,
lui fece il mondo tutto di niente,
lui sol può dare i celesti tesori
e può racconsolare ogni dolente.
Il Pagano ostinato.
Nacqui Pagano, e vo morir pagano,
e nemico esser vo d'ogni Christiano,
Scialecqua risponde.
Rimanti dunque nell'ostinatione,
che ti conduce nel profondo scuro,
Pagano conuertito.
Andiam poi che gl'è priuo di ragione.

Pagano ostinato.
vostre parole non apprezzo, ò curo,
io vi vo far tanta persecutione,
e renditi Scialecqua pur sicuro
ch'io ti vo far perir, te, e costoro
di crudel morte con aspro martoro.
I Cristiani si parteno, e lui segue
Vo riuelar tal cosa al magno impero,
senza punto tardar vo pormi in via.
perche mi rendo certo, e fermo spero,
che punita sarà questa genia,
io li vo far rimutar di pensiero,
e vò che gastigato ciascun sia
dell'esser si nimici a' nostri dei,
e narrar quel ch'hò inteso di colei.
Ora si parte, e finisce la terza parte.

Il Pagano ostinato alla presenza
dell'Imperadore dice.
PENSO habb'inteso magno Imperatore,
quãto Scialecqua tristo habbi operato.
e come gl'habbi volto il falso core,
e sia di fatto Cristian diuentato,
se non ci si ripara, vn grand'errore
in breue tempo sarà generato;
e s'à Colomba non si fa dar morte,
in breue mancherà tuo regno, e corte.
Ha volto in mia preseza vn mio cõpagno
che meco haueuo, à negar nostra fede
mostrando falsamẽte il grã guadagno,
che fa ciascun ch'in la lor fede crede.
L'Imperadore risponde.
Sarà la forza lor tela di ragno,
e gli farò morir senza mercede
presto senza tardar sia quì menata
quella che mia potenza ha disprezzata.
Vanne Littore, e non indugiar punto,
e quì Colomba mena in mia presentia.
Il Littore risponde.
Mill'anni parmi esser da colei giunto,
e già mi scappa in ciò la patientia.
su Farfallino, Fagiuolo, Mento vnto,

andiamo à dimostrar nostra potentia,
e meniam quì quella crudel nemica.

Farfallino risponde.

Non ci sarà di pigliarla fatica.

Ora si partono, e l'Imperator dice.

Dimmi tu banditor, facesti il bando
ch'oggi da Fuluio ti fù comandato.

Il Banditore risponde.

Son sempre pronto ad ogni tuo comãdo,
fu subbito per tutto palesato
per le poste oue gl'altri bandi mando
ma vedo che costor l'hanno sprezzato
però sien gastigati del fallire
col farli come meritan morire.

L'Imperadore dice à Fuluio.

Tu Fuluio fa pigliar tutti i Christiani,
che non voglian li dei nostri adorare,
e fatali morir con modi strani,
e non volere à nessun perdonare.

Fuluio risponde.

Non dubitate che simil marrani
farò come lor mertan gastigare,
piccoli, e grandi di ciaschedun sesso
à fuoco, e ferro farò che sia messo.

Il Littore tornato dice.

Noi siam tornati per farti sapere
come andãmo per far quel che dicesti,
ma ci fu tronco di fatto il potere,
e la voglia mancò dell'esser presti
subito, che ciascuno hebbe à vedere
vn'Orsa, ch'vna tal mai non vedesti
feroce molto, e starsi mansueta
in guardia di Colõba humil'e quieta;
Si che accostarsi à lei non è posibile,
se già la morte vn non bramasse certa
che quell'orsa ch'io dico è tãt'orribile
ch'vna squadra da lei saria diserta.

L'Imperadore dice.

Io mi sento contar cosa incredibile,
e di consiglio vn si gran fatto merta,
però ciascun di voi consigli, e dica
come pigliar si dee senza fatica.

Vn Consigliere.

Fate portar di molte legna, e fuoco,
e intorno à quella casa accenderete
e quella consumare a poco a poco,
senza pericol poi la pigliarete,
fate che per fuggir non troui loco,
che d'ogn'intorno la circondarete,
e di quell'Orsa non varrà'l potere,
nè di Colomba il suo mago sapere.

L'Imperadore dice.

Faccisi tosto tutto quel ch'hai detto,
con diligentia sopra ogn'altra cosa,
tu Caualier manderai ad effetto
il tutto, nè pigliar punto di posa.

Il Caualier risponde.

Il vendicarti m'è sommo diletto,
nè tal fatica m'è punto noiosa,
presto ciascun di voi si metta in ponto

Vn Soldato risponde.

Ciascun a' tuoi comandi sarà pronto,

Mentre che vanno Fuluio vede due Christiani, e dice.

Questi s'io non abbaglio son Christiani
di quei ch'ho cõmessión di far morire
se non volete con tormenti strani
in questo giorno ciaschedun perire,
rimutate i pensier cotanto vani,
e quel ch'io dico vogliate obedire,
venite al Tempio nostro, se campare
bramate, i nostri Dei quiui adorare.

Il primo Christiano dice.

Questo non siam per far nessun di noi,
perche l'alma saluar ciascun desia.

Il Littore dice.

Se nol vorrete far, ciascun di voi
ha da morir di morte acerba, e ria.

Secondo Christiano.

Fa pur de' corpi nostri quel che vuoi,
che sopra l'alma non haurai balia,
che chi la diede à noi per se la vuole.

Fuluio dice,

Falli decapitar non tante fole.

Littore al Giustitiere.

Tu Giustitier nel luogo deputato
li condurrai di fatto, e sa' che fai,
fa che ciascun di lor sia decollato,
e senza seppellir gli lascierai.

Il Giustitiere risponde.

Io sono all'obedirti apparecchiato,
come tu sai ch'ho fatto sempremai,
che mill'anni mi par questi vestiti
à vso di mio fusto hauer carpiti.

Quì parteno, e in questo giungano i Soldati alla casina di Colomba, & il capo de' caualieri dice.

Ecco la casa, e l'Orsa in su la porta,
che fa la guardia con feroce vista,
à ciascun resti la paura morta,
e questa Maga fraudolente, e trista,
brucianla drento lei con la sua scorta,

Vn soldato col fuoco in mano dice

Facciamoli veder che poco acquista
chi spregia i nostri Dei.

Il Capitano anzi il caualiere dice.

Tu sei dappoco,
fa presto appicca in qsta parte'l fuoco.

Quì l'Orsa ha da far sembiante di voler'ire à offendere li soldati, e Colomba gl'ha à dire.

Io non intendo amata compagnia
ritardar la mia vita più di quello
ch'ha disposto l'eterna Monarchia,
ma voglio entrar nell'amato duello;
però senza tardar piglia la via,
e torna tosto al tuo lasciat'o stello,
ch'io non mi curo più d'esser guardata
poiche m'è la corona apparecchiata.
Ritorna tosto doue sei venuta,
che chi t'ha quì mādata assai ringratio
perche son fermamente risoluta
pel mio Iesu sopportare ogni stratio;
però parteti presto, e quì ti muta,
ch'io vo che'l falso Imperator sia satio
nell'innocente sangue de'christiani,
à confusion degl'idol falsi, e vani.

Ora l'Orsa si parte, e viene vna gran pioggia, e spegne il fuoco, e'l Caualiere dice.

Questa è stata gran cosa veramente,
il fuoco è spento, e l'Orsa s'è partita,
e però sarà buon che prestamente
l'imperial comanda sia compita.

Colomba dice.

Presta Iesu diletto all'innocente
anima mia la tua diuin'aita,
e'l corpo lascia à suo modo stratiare
à questi, e l'alma sol vogli aiutare.

Il Caualiere dice à vn soldato,

Legala ben che non possa fuggire.

Soldato.

Per questa volta sò che ci starai.

Colomba.

Doue volete intendo di venire,
che solo bramo di morire ormai.

Soldato.

Non dubitar, noi ti farem seruire,
prima che notte sia tu prouerai.

Caualiere.

Menianla tosto al magno Imperatore,
che gastigar la facci d'ogni errore.

Ora si parte, e Scialecqua, con il terzo Christiano, e'l Pagano vltimo conuertito dice.

Or non c'è più rimedio ci bisogna
far conto di morir con patientia,
ò ver perdere l'alma con vergogna,
che a questo hauer si vuol grād'auuertentia.

Terzo Christiano.

Io nō son mai per cōmetter menzogna,
e vo prima aspettare ogni sententia.

Il Pagano conuertito.

Per Iesu vo morir, segua che vuole,
& honorarlo con fatti, e parole.

Terzo Christiano.

I miei compagni poco fa son morti
presso à l'idol di Gioue à non mentire,

che nella

che nella ſanta fe ſon ſtati forti,
nè hanno punto temuto il morire.

Scialecqua.

Ciaſcheduno ſtia forte, e ſi conforti,
che doppo morte ci farà gioire,
che ſe per lo ſuo Nome harem la morte
viurem felici in la Celeſte corte.

Il Littore gli vede, e dice.

Ecco Scialecqua i due altri Criſtiani,
pongli le mani addoſſo Farfallino.

Farfallino.

Se penſate fuggir, voi ſiate inſani.

Scialecqua.

Noi ſperiam ſolo in Dio vero, e diuino,
e volentier ci diamo in voſtre mani,
e moriam volentier, prendi il camino.

Littore.

Adora i noſtri dei. Scialecqua. Non voglian farlo. Farfallino.
Andiam pur via, nō ſtiamo più aſcoltarlo.

Il Littore.

E' non'è molto tempo, che due ſono
appreſſo il Tempio di Gioue reſtati,
perche non volser domandar perdono.

Giuſtitiere.

Con queſte mani gli ho decapitati.

Il Pagano conuertito.

Se ci torrai la vita, Giesv buono,
ci harà con la ſua gratia riſtorati,
& à noi dolce fia per Lui morire.

Farfallino.

Vanne pur là, noi ti vogliam ſeruire

Il fine della quarta parte.

Ora giugne il Caualiere con Colomba, e dice all'Imperadore.

Eccoti quì condotta à tua preſenza,
potente Imperador, queſta Criſtiana,
che i Cieli, e gl'Elementi obedienza
rendono à queſta maga falſa, e vana.

L'Imperadore dice à Colomba.

Dimmi in virtù di chi tanta potenza
adopri, e manda ogni bugia lontana,
ſe non brami morir di morte ria,
che di ſaperlo mia mente deſia.

Colomba riſponde.

Ben ſi conoſce quanto ſia infelice
l'Anima tua, poſcia che'l ver non vedi,
che quel ch'io fò, vien da Chi fa felice
ciaſcun ſuo ſeruo, e tu perſo non credi,
credi à Giesv, che'l tutto à Lui ſol lice;
e però a' tuoi fatti ben prouedi,
che ſe morrai pagan, morrai dannato,
ſi che non voler più ſtare oſtinato.
Tu penſi, che in virtù de' tuoi demoni,
l'opre mie facci, e ne ſe' in grād'errore,
tutte le mie preſenti operationi
deriuan da Giesv mio Redentore,
lui gaſtigherà i rei, premierà i buoni,
mandando i rei nell'eterno dolore,
e preſſo à sè nella Celeſte corte
pon chi per la ſua fè riceue morte.

L'Imperadore gli dice.

Io ti comando ſotto mortal pena,
che più coteſto nome non ricordi.

Colomba riſponde.

Prima aperta mi fia ciaſcuna vena,
ch'io renda onore alli dei tuoi balordi,
perche mia mente è ſol di Giesv piena,
nè mai ſarà che'l Santo Nome ſcordi,
e ogn'hor ſarà da me Quello inuocato,
e col mio cuor riuerito, e pregiato.
E tu crudel, con tue falſe parole,
e con tue forze fai perdere l'alma
à chi à quelle preſtar fede vuole,
e gli mandi à patir noioſa ſalma
nel crudo Inferno, oue l'humana prole
priua della Celeſte, e ſanta palma
hanno il gaſtigo d'ogni fallir loro,
ſetēdo in crudel fiamme aſpro martoro

L'Imperadore dice.

Hai tanta faccia, perfida crudele
di minacciarmi con tant'arroganza,
io ti farò guſtare amaro fele,

e ti farò sentir la mia possanza,
e alla tua naue abbasserò le vele,
togliendoti del porto ogni speranza:
presto spogliate in camicia costei,
poi ch'ella tanto sprezza i nostri dei.

E menisi per tutta la Cittade
con vituperio, poiche non si pente,
acciò piccoli, e grandi d'ogni etade,
con stratij, e scherni la faccin dolente.

El Littore.

Lascia pur far'à me, che per le strade
la meneremo con guai vilmente.

Farfallino.

Spogliati questa veste, non tardare,
che à vn'altra fanciulla la vo' dare.

Il Caualiere dice à Colomba.

Riuestati, se può, quel che tu adori,
che le sue veste ti ricopriranno.

L'Imperadore gli dice.

Lassa questo tuo Dio, che tanto onori,
altrimenti hauerai noioso affanno.

Colomba gli risponde.

Voi siate pur dell'intelletto fuori,
nè conoscete del demon l'inganno,
essendo tutti priui di ceruello,
si vede ognun di voi di Dio ribello.

El Littore.

Ora stai bene, & ora sei contenta,
e veramente sei tutta leggiera.

Farfallino.

Orsù vien via, e non ti mostrar lenta,
eccoti quì da pazza la bandiera.

Fuluio dice al Banditore.

Banditore, bandisci ch'ognun senta,
tutti i suoi falli con strana maniera.

Il Banditore.

Così farò, menatela pur via,
e ciascun venga à fargli compagnia.

Ora s'ha à sentire vn gran romore, e tutti sbalordiscono, eccetto Colomba. Et vengono due Angeli con vna Veste bianca, vna Corona, con'vna Palma, e riuestono Colomba, e gli dicono.

Il Signor tuo Giesv ti manda questa,
come Sposo diletto à te sì caro,
acciò per nostre man tu te ne vesta,
per mostrar che già mai si mostra auaro
à chi suo Santo Nome manifesta,
con purità di cuore, e con stil chiaro;
mostrando volentier per Lui patire,
e per suo Santo Amore ancor morire.

Ora gl'Angeli si partono, e quelli che erano sbalorditi si risentono.

E'l Caualiere dice.

Che cosa è questa, che così in prouiso,
ciascun di noi sia stato sbalordito.

L'Imperadore dice.

Io mi sentiuo lo spirto diuiso,
talche quasi di vita sono vscito.

Colomba dice.

Ancor non credi al Rè del Paradiso,
stando verso di me sì incrudelito;
e non confessi di Cristo il potere,
per tanti segni che ti fà vedere.

L'Imperadore gli rispōde in collora.

Leuatela di quì, e'l Giustitiere
dal busto gl'habbi la testa spiccata,
che non'intendo più voler vedere
costei, che da' demonij è aiutata.

El Littore.

E' non si mancherà fare il douere,
ancor che l'habbi in ciò buona derrata,
che cento morte ben meriteria
questa maga crudel perfida, e ria.

Colomba gli risponde.

Non pensar già per questo rimutare,
perfido Imperador mio buon pensiero,
che per volermi tu la morte dare
io nieghi Cristo, in cui sol credo, e spero,
nella Celeste Corte spero andare;
e tu crudel tiranno aspro, e seuero,
n'anderai tosto nel profondo inferno,
à prouar crudel pene in fuoco eterno.

io tra gl'Angeli andrò, tu tra i demoni,
e'l gaſtigato ſia ſecondo il merto;
li rei puniti ſon, premiati i buoni,
e di queſto, crudel, ſiene pur certo,
ch'io ſentirò nel Ciel ſoaui ſuoni,
tu da' demon ſarai nel fuoco offerto,
là doue ſentirai ſol gridi, e pianti,
& io preſſo à GIESV Celeſti canti.

Ora l'Imperadore ſi leua di ſedia,
e partendoſi dice à Colomba.

Non ti vo' più ſentir, vanne in mal'ora,
e per non ti veder, mi vo' partire,
che queſto tuo parlar forte m'accora,
nè tue parole intendo più ſentire.

Il Giuſtitiere dice.

Io non credo veder maipiù quell'ora
di farti con mie mani oggi morire.

Farfallino.

Menianla via, facciam quel ch'à commeſſo
il magno Imperadore adeſſo adeſſo.

El Littore dice.

Orsù camina, non più chiachiarare,
cauiamola maipiù di queſto mondo.

Il Caualiere dice.

Io vo' veder quel che morta sà fare,
che con tanti ſuoi ſegni mi confondo.

Giunta al luogo, il Littore dice.

Orsù che dici, vuoti rimutare,
prima che della morte proui il pondo.

Colomba gli riſponde.

Laſciami fare alquanto d'oratione,
poi fà'l debito tuo, com'è ragione.

El Littore dice.

Fà quel che tu vuo' far, chi' ſon contento,
ma in quel che tu vuo'dir, fà d'eſſer breue

Colomba inginocchiandoſi dice.

SIGNOR, poi che'l penſiero è tutto intento
à parermi ogni morte per te lieue,
& à parermi dolce ogni tormento,
per la tua Paſsion, che fù ſi greue,
morire intendo, e pel tuo Santo Nome,
laſciando in terra le noioſe ſome.

A Te tutto'l penſiero hò dedicato,
ed à Te dono la mia miſer'Alma,
che ī tutto è il corpo mio apparechiato
à ſopportar di tal martir la palma,
onde poiche lo ſpirto ſeparato
ſarà dal corpo mio terreſtre ſalma,
riceuilo Benigno mio SIGNORE,
come mio caro Spoſo, e Redentore.

Ora ſi deue ſentire vna voce
Celeſte.

Vien pur Colomba mia ſpoſa diletta
nel mio Celeſte Coro, doue haurai
la tua ſanta Corona che t'aſpetta,
doue il coro de gl'Angeli vdirai,
doue ciaſcuna Vergine perfetta,
con ſomma gloria preſſo à me vedrai,
con' infiniti Martiri beati,
da me nel ben'oprar remunerati.

Colomba ſegue.

Poi che'l comandi SIGNOR mio diletto,
eccomi a' tuo' comandi apparecchiata,
tu Carnefice fà toſto l'effetto,
e dona à me tal morte deſiata.
Ti prego SIGNOR mio giuſto, e perfetto
l'Alma al mio fin ti ſia raccomandata,
& illumina il crudo Imperadore,
e perdona à coſtui mio percuſſore.

Ora ſi finge la decapitatione, e ſuccedono romori. Et il Littore dice.

Andiamo à riferire i caſi ſtrani,
che ſon ſuccesſi nel morir di queſta.

Il Caualiere conuertito dice.

Confeſſo chiaro che queſti Criſtiani
hanno la Fede lor ſanta, & oneſta;
e la fede di noi ſtolti Pagani,
è non vera, mendace, e diſoneſta;
però ſon riſoluto rimutarmi,
e ſenz'alcun'indugio battezzarmi.

El Littore dice al Caualiere.

Che coſa ſento dirui Caualiere,
ſiate voi forſe di ceruello vſcito.

Il Caualiere riſponde.

Cristo m'ha fatto il vero oggi vedere,
e di morir Cristiano hò stabilito.

El Littore dice.

Se'l sà l'Imperador, son di parere,
che in poco tempo sarete seruito.

Il Caualiere risponde.

Andateglielo à dir, non me ne curo,
reso sarò dal mio Signor sicuro.

El Littore si parte, & il Caualiere dice da sè.

Mi par mill'anni d'hauere il Battesmo,
che s'io morrò, dipoi sarò contento,
in odio grande hò tutto il Paganesmo,
bramo vederlo in vn sol giorno spento,
dammi gratia Signor, che me medesmo
conosca, & in seruirti non sia lento.

Farfallino dice.

Rimanete, ch'io vado à por l'accusa,
ch'à voi non accadrà trouare scusa.

Il Caualiere risponde.

Almanco capitasse quì qualcuno,
che m'aiutassi à sepellir costei:
ecco per buona sorte apparir'vno:
dimmi caro fratel, se Cristian sei.

Il Cristiano risponde.

Cristiano son, vuoi tu seruitio alcuno.
e Cristiani son stati tutti i miei.

Il Caualiere.

Vorrei che m'aiutassi sepellire
questa, che per Giesv volse morire.

Il Cristiano risponde.

Io son contento, ben lo vuol ragione,
& à opera tal sono obligato,
riuolgiamola in questo zimarrone,
acciò tal corpo non ci sia leuato,
e voltiam presto quà questo cantone,
che vn Tẽpio c'è da'Cristian frequẽtato,
là doue, senza impaccio, lo potremo
sepellire, e poi in pace cen'andremo.

Ora si partono col Corpo di Santa Colomba. Et il Fanciullo, vestito da Angelo, dà licentia.

Ad onor di Giesv, popol diletto,
fornito habbiam la Rappresentatione
della Beata Colomba, che schietto
hebbe'l cor per Giesv, con deuotione
preghianla c'interceda il Ben perfetto,
hauendo all'Alme nostre compassione:
Santa Colomba dunque ogn'vno onori,
che hor gode in Cielo gli eterni tesori.

IL FINE.

IN SIENA, Alla Loggia del Papa. 1616. Con licenza de'Superiori.



